

SOLO IL PARTITO-STATO REPUBBLICONE STA IN PIEDI?

L'importanza di trovare e riconoscere chi, in mezzo al deserto, non è deserto

L'ORGANO DEL PARTITO-STATO CHE SI È PRESO LE PIAZZE subentrando con le sue "idee" alle "feste dell'amicizia" e che della nuova Dc, il Pd, detiene le azioni di maggioranza, non nasconde le sue inquietudini interiori. C'è chi dice, come il Fondatore, che al governo di "necessità" non c'è alternativa. E chi, invece, come il vicedirettore Giannini, che la «formula delle larghe intese non tiene». In entrambi i casi non v'è dubbio sul ruolo centrale di Bankitalia (Saccomanni) e ci sono solo sfumature su Iva e Imu, che per le guardie di ferro del centralismo romano restano balzelli necessari. Rispetto a Berlusconi, l'essenziale dell'antipatia militante rimane in piedi: i 540 milioni che Carlo De Benedetti si è visto accreditare da un giudice monocratico, e sui quali pende ancora la spada di Damocle della Cassazione, non consentono di abbassare la guardia. Insomma, a sinistra c'è un clero che difende bene i propri interessi, serve il pubblico con i soliti oppiacei pro matrimonio gay e anticorruzione e, dopo un periodo di osservazione del Papa che chiama familiarmente "Pa' Francesco", cerca di elaborare una dottrina di dolce annichilimento della Chiesa cattolica a chiesa locale, votata all'esclusiva cura della propria riforma interna. Cosa accade fuori da questa scena che ha per centro la Città Eterna? Quasi niente, se non la durata di fenomeni di anticonformismo come Ferrara, nocchieri feriti e coraggiosi come Maroni, guizzi generosi di chi si disfa di partitini personali inutili. Ciò detto, nel deserto di un potere che si nutre della sfiducia, crediamo possa valere per tutti l'invito del cardinale Angelo Scola a «cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo al deserto, non è deserto, e farlo durare e dargli spazio».

A SINISTRA C'È UN CLERO CHE DIFENDE BENE I SUOI INTERESSI E IL SUO POTERE FONDATA SULLA SFIDUCIA. ALL'INFUORI DI QUESTO SI VEDE ACCADERE QUALCOSA?

TANTA RETORICA, NESSUN IMPEGNO CIVILE

Chi oserà mai una campagna mediatica su scuola libera ed emergenza carceri?

MENTRE INFURIA CON OSTINAZIONE E PETULANZA la campagna ideologica sulle unioni civili, scuola non statale e carceri statali restano corpi estranei a ogni campagna mediatica e decreto del fare. Eppure, l'Ocse conferma che le scuole paritarie sono un ottimo risparmio per lo Stato italiano. Che spende 6.882,78 euro per ogni suo alunno contro i 500 che spende per ogni studente di paritaria. Se lo Stato prendesse in carico il milione e 41 mila iscritti nelle paritarie, dovrebbe sborsare altri 6 miliardi e 644 milioni per garantire l'istruzione. Non solo, genitori che pagano doppie tasse, sia alla scuola statale, sia alla paritaria, non trovano nessun costituzionalista che spieghi dove stia l'uguaglianza dei cittadini davanti allo Stato. Al sommo dell'ipocrisia, nessuno, tranne gli autori, ricorda che la legge dichiara "scuola pubblica" non le scuole statali, ma "il sistema di scuole statali e scuole paritarie". Cosa ha da dire in proposito il governo Letta ancora non si sa. Si sa soltanto di un sottosegretario, il bravo Gabriele Toccafondi, che sta facendo i salti mortali per arginare una serie di provvedimenti che, dall'aumento Iva dal 4 al 10 per cento al taglio delle già miserabili provvidenze, metterebbero a rischio di chiusura gran parte delle paritarie italiane. Analogo approccio sulle carceri. Il sistema è considerato fuori legge dall'Europa, e nemmeno la buona volontà del ministro Cancellieri ha trovato risposte anche solo palliative all'illegalità vigente. Ecco cosa manca alla retorica che riempie bocche e giornali di attenzione agli ultimi e piagnisteo sui giovani: manca il coraggio di un impegno civile che non sia solo nel solco del proprio, piccolo o grande che sia, sporco potere.

NON UN SOLO GIURISTA CHE DICA DOVE STIA, IN MATERIA DI EDUCAZIONE, LA VERA UGUAGLIANZA DEI CITTADINI DAVANTI ALLO STATO



Troppa grazia.
Giusto svuotare le prigioni. Ma non riempiendo le strade di ladri e rapinatori

LA CRISI PORTA CON SÉ l'aumento di alcuni reati, quelli che fanno ottenere un po' di liquidità in poco tempo: furti in abitazione (+15 per cento dal 2011 al 2012), scippi (+13), borseggi (+10), rapine (+5). I responsabili dell'Interno stanno già procedendo alla rimodulazione del sistema sicurezza, che da sempre adegua uomini e mezzi ai tipi e alle modalità di aggressione alle persone e ai loro beni. Importa che questi sforzi non siano vanificati da riforme che si vorrebbero varare sul fronte della giustizia. I reati prima elencati lievitano non solo per via della crisi, ma anche perché la risposta repressiva è blanda: è raro che un furto sia punito con più d'un anno di reclusione e che per una rapina si sia condannati a più di tre anni. Eppure è sbagliato per questi illeciti parlare di microcriminalità: la vittima di uno scippo, chi si è visto svuotare la casa degli oggetti più cari, chi ha avuto la pistola puntata contro alla cassa di un supermercato la pensano diversamente, e hanno ragione. Con l'attuale regime penitenziario, quell'entità di pene non porta mai in carcere: se la reclusione è fino ai tre anni si va in affidamento in prova. Ampliare questa possibilità, come sembra voler fare il governo, significa contribuire a incrementare ancora questo tipo di reati. Uno degli effetti del decreto "svuota carceri" voluto dal precedente esecutivo è stato di far diminuire i ladri e i rapinatori arrestati, anche in flagranza, mentre crescevano furti e rapine. Le carceri scoppiano? Si abbassi la quantità di detenuti in custodia cautelare (è possibile), per trasferire i reclusi stranieri nei paesi di origine (è doveroso), per costruire nuovi istituti

0 allargare quelli esistenti: si è iniziato a farlo e si deve proseguire. Alleggerire 1 penitenziari sulla pelle delle persone oneste non sta bene e non risolve il problema. Come tutte le turbate.

Alfredo Mantovano